

TRACCIA DI DISCORSO PER L'ASCENSIONE

La solennità dell'Ascensione è il compimento delle altre solennità, che ci ricordano la vita del Cristo nel mondo; la sua ascesa al cielo è il compimento della sua missione in terra: « descendit ut nos cum eo ascendamus ».

Quando Gesù tornò al Cielo, gli Apostoli Lo videro come se ascendesse: e gli occhi loro istintivamente lo accompagnarono in alto verso il cielo.

Ma perchè non rimanere quaggiù a continuare a insegnare, a confortare, a difendere queste sue povere creature ignoranti, doloranti, indifese?

Prima, a ricordarci che nessuno rimane quaggiù; la nostra patria è al di là, « non habemus hic manentem civitatem sed semper futuram inquirimus ». L'inganno più atroce a noi stessi è di chiudere gli occhi sull'al di là, per lasciarci trasportare dall'onda mondana; come chi si addormenta nel pericolo invece che vigilare a salvarsi. Se vivessimo del pensiero del Paradiso!! Tutto sarebbe illuminato e insaporato quaggiù!

Secondo a dirci: che lassù in Cielo c'è un posto di premio ed una corona per tutti e ciascuno. Ce l'ha conquistata Lui Gesù e ce la custodisce; ma noi, possiamo non apprezzarla, posporla alle corone mondane, che troppe volte sono di fiori già appassiti e fradici, e perderla per sempre.

Gesù tornando al Cielo ho tolto al nostro sguardo il Suo corpo materiale, la sua umanità; ma con noi è rimasto lo spirito Suo nella Sua parola, nella Sua legge, nella Sua opera la Chiesa.

Anzi, ancora di più, Egli avanti di lasciarci compì un mistero inenarrabile per poter rimanere con noi, facendosi presente sacramentalmente nel pane eucaristico, per essere proprio e sempre in mezzo a noi.

* * *

Entrò Gesù in cielo recando come un trionfatore le sue conquiste, le prime anime redente e salvate, quelle cioè che già avevano creduto in Lui venturo e l'avevano amato invocandolo, e l'avevano ubbidito nella volontà del Padre Suo: i patriarchi e i profeti e tutti i santi dell'antico Testamento, che certo eran schiere folte.

E dietro a loro le schiere non ebbero più sosta. Quel trionfo ormai è di ogni giorno: apostoli, martiri, confessori, vergini, vecchi e fanciulli, ricchi e poveri, potenti e umili, che attraverso i secoli credono al Cristo e lo amano e lo seguono.

Fra quelle schiere, che ogni giorno dietro Gesù entrano in cielo, un giorno saremo ancor noi. Ma... « se vorremo esserlo » perchè seguire Gesù, è grazia di sua chiamata, ma anche generosità di nostra volontà. Noi che nulla possiamo disporre nel tempo, disponiamo da padroni per l'eternità; ma è ben necessario che

ci guardiamo e ci liberiamo da ciò, che intralcia e ostacola il nostro passo..., il nostro cammino al cielo... il peccato.

Entreremo lassù nella gloria del Cielo quando? Non è detto. E allora tocca a noi di vivere preparati sempre, a poter essere degni di sedere del banchetto del cielo, da cui è escluso, chi è senza la veste nuziale, la grazia santificante.

* * *

Questa solennità segna il trionfo della umanità di Cristo; ma la sua umanità è la nostra umanità: Lui il primogenito del Padre, ed anche il fratello maggiore degli uomini.

L'antico padre Abramo ha seminato nell'umanità il seme di morte; il nuovo Adamo, Cristo benedetto, ha seminato il germe della Resurrezione e per essa noi saremo un giorno con Lui in Cielo beati.

Quando le nubi tolsero Gesù allo sguardo commosso degli apostoli, gli Angeli annunciarono il suo ritorno sulla terra nell'ultimo dei giorni a giudicare i vivi ed i morti. La verità del giudizio universale è di quelle verità che salutarmente spaventano le nostre coscienze; ma se la nostra vita è veramente la vita dei buoni cristiani, gli Angeli che annunciano il Giudizio ci confortano. Sono gli stessi Angeli della Risurrezione che diffusero gaudio nel cuore delle pie donne assicurandole, che avrebbero riveduto il loro Gesù.

Vedere Gesù non è l'ansia del cuore cristiano? Non è la nostra preghiera quotidiana alla Vergine « et Jesum benedictum post hoc exilium nobis ostende »?

Per tutti i santi fu una parola di entusiasmo « al cielo »! Oggi la Chiesa la ripete a noi assicurandoci della promessa di Gesù « vado parare vobis locum, ut ubi ego sum et vos sitis ».

Mons. LUIGI GHEZZI

PER IL QUOTIDIANO CATTOLICO

Domenica 15 maggio i Cattolici italiani sono un'altra volta convocati ad offrire il pegno della loro riconoscenza, il segno delle loro speranze a favore della stampa cattolica quotidiana. Non occorre, parlando al Clero d'Italia, ripetere le ragioni, che impongono a tutti la più pronta e generosa rispondenza di preghiere, di opere, di offerte perchè la stampa quotidiana nostra sia sempre più e sempre meglio in grado di rispondere alla sua altissima missione.

Noi vogliamo piuttosto assicurare i colleghi, che nell'arringo del giornalismo quotidiano cattolico si consacrano con tanto fervore di nobilissime opere, che seguiamo con sollecitudine di fratelli le loro sante fatiche, e su di loro e sulle loro attività preghiamo dal Signore ricchezza di divini favori. Che la domenica 15 maggio, rinnovando alla stampa quotidiana cattolica l'attestato di amore di tutti i Cattolici d'Italia, rechi a chi in essa e per essa lavora il conforto più caro e più ambito, con la certezza che la generosa rispondenza di tutti i quotidiani Cattolici potrà assicurare il loro migliore desiderato progresso.

PER LA REDAZIONE: MONS. FRANCESCO OLGIATI

IMPRIMATUR: EX DELEGATIONE ARCH.: CAN. C. FIGINI

Mons. FRANCESCO OLGIATI, Dirett. Resp. — S.T.E.M., via E. Filiberto, 4